

La donna è stata trovata morta nella sua abitazione, annessa all'istituto di pena. Sgomento il personale

Sulmona, direttrice del carcere suicida con un colpo di pistola

In una lettera d'addio si parla di coloro che le hanno "rovinato la vita": forse un riferimento agli assassini del compagno

SULMONA - La direttrice del supercarcere di Sulmona, Armida Miserere, si è uccisa sparandosi un colpo di pistola alla testa. Il fatto è avvenuto stamattina, nell'abitazione annessa al carcere in cui la donna viveva. Il corpo è stato trovato, subito dopo mezzogiorno, da un attendente che, preoccupato per non averla vista in ufficio e non ricevendo risposta, aveva aperto l'abitazione con la seconda chiave in suo possesso. La donna era a letto, in pigiama, la testa reclinata e una pistola calibro 9.21 in mano. Accanto a lei, il suo pastore tedesco, che pur in presenza dei soccorritori ha rifiutato di scendere dal letto. Le due famiglie che vivono nella stessa palazzina hanno detto di non avere udito nulla.

Sgomento fra il personale dell'istituto di pena. Armida Miserere era nota per la grande forza d'animo: nel corso della sua carriera, era stata più volte inviata dal ministero della Giustizia a risolvere situazioni particolari in istituti di pena "difficili", tra cui i penitenziari dell'Ucciardone, di San Vittore, Spoleto, Ascoli Piceno, nonché nel carcere di Torino Le Vallette, dopo la rocambolesca fuga dell'ergastolano Vincenzo Curcio. Proprio il suo carattere deciso e i suoi incarichi di responsabilità le erano valsi il soprannome di "colonnello".

Lei stessa si definiva "una dura, che non dirige certo un grand hotel". In un'intervista a "Io Donna" del novembre 1997 aveva bollato come "boiate" i trattamenti risocializzanti: "A San Vittore - aveva sostenuto - ci sono entrata con la testa della criminologa. Ho visto una massa indistinta di gente, ma non riuscivo a capire quali fossero i detenuti e quali le guardie. Per me il carcere deve essere un carcere e i detenuti devono saper fare il loro mestiere". Ricordando il suo arrivo all'Ucciardone aveva riferito di "non avere mai avuto paura", nonostante qualche minaccia. "Mi sento più sola oggi, qui a Sulmona - raccontava, commentando l'ultimo incarico - l'aria è gelida e i detenuti fanno solo lamentarsi e scrivere alle procure. La mia unica compagnia sono i miei cani, Leon e Luna".

Sul piano della vita privata, però, c'è da aggiungere un elemento importante: alcuni anni fa il suo compagno, Umberto, conosciuto quando era educatore ad Opera, fu ucciso in un agguato. Autore dell'omicidio, un detenuto dell'Ucciardone, al quale era stato concesso un permesso premio dalla stessa Miserere, all'epoca direttrice di quel penitenziario.

Tornando all'episodio di oggi, dopo la scoperta del suicidio, nel carcere è arrivato per un sopralluogo il sostituto procuratore Aura Scarsella. Miserere, giunta nel carcere di Sulmona circa sette anni fa, prima di morire ha scritto una lettera trovata dai soccorritori nell'abitazione. In questa missiva, la donna attribuirebbe la responsabilità della sua decisione a quelli che le hanno "rovinato la vita". Non ci sarebbe nessun riferimento più chiaro: ma potrebbe trattarsi degli assassini del suo uomo.